Il Califfo

1871.

IL CALIFFO

MELODRAMMA COMICO IN TRE ATTI

Dell'Avvocato G. B. CANOVAI

CON MUSICA DEL MAESTRO

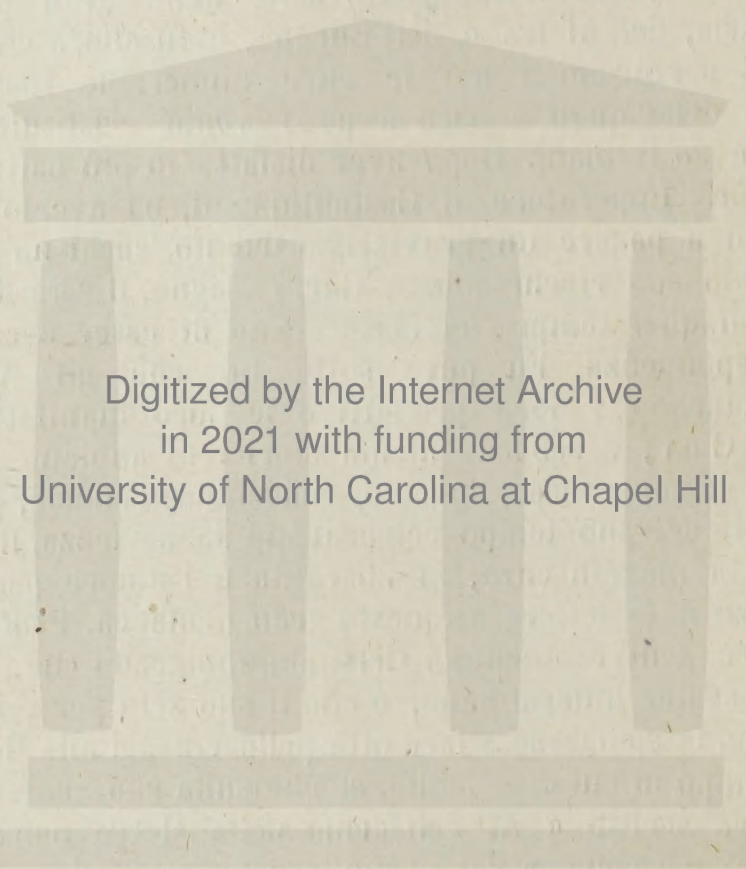
ETTORE DECHAMPS

DA RAPPRESENTARSI

NEL R. TEATRO DELLA PERGOLA

Nella Quaresima dell'anno 1871

FIRENZE
TIPOGRAFIA FIORETTI
1871.

La presente Opera, dietro esame di apposita Commissione di Professori del R. Istituto Musicale di Firenze, ottenne il premio nel concorso aperto dal Municipio fiorentino, fra i compositori di Musica italiani nell' anno 1870.

Al Lettore.

Amiras I più comunemente conosciuto sotto il nome di Haroun al Raschid, fu il 5° Califfo della razza degli Abassidi, e contemporaneo di Carlo Magno, nè meno prode di lui; salì sul trono di Persia nel 786 dell' Era Volgare. Assoggettò colle armi gran parte dell'Asia, dell'Africa e dell'Europa, e fu allora che gli Arabi portarono a noi le cifre numeriche Indiane, l'uso delle quali a poco a poco venne sostituito a quelle de' Romani. Dopo aver disfatto in più battaglie Niceforo Imperatore di Costantinopoli, ed averlo costretto a pagare un gravissimo tributo, spedì un' ambasciata con ricchi doni a Carlo Magno, il solo Principe di quei tempi che fosse degno di esser seco in corrispondenza. Fu pure sotto lui che gli Arabi importarono i loro prodotti e le loro manifatture nella Cina; e sebbene alcuni storici lo abbiano tacciato di capriccioso, ingrato, diffidente e crudele, pure i poeti del suo tempo celebrarono la saviezza, il valore, la magnificenza, la liberalità e l' amore per le scienze e le lettere di questo gran monarca. Protesse sempre generosamente i Cristiani, malgrado che fosse devotissimo mussulmano, e che il suo zelo per l' Islamismo, lo spingesse a fare otto pellegrinaggi alla Mecca nel tempo in cui era Califfo, sicchè sulla sua armatura portava scritto « Al Pellegrino della Mecca non può mancar coraggio. » Per il suo saggio modo di governare visse circondato dall' amore e dalle benedizioni dei suoi sudditi, con i quali dicesi che per mezzo di più o meno piacevoli burle si prendesse frequenti sodisfazioni. Una di queste bizzarrie di Haroun al Raschid mi ha suggerito l' argomento del melodramma comico che presento al benigno compatimento del pubblico.

L'Autore

A. G. B. Canovai.

PERSONAGGI	ATTORI
HAROUN-AL-RASCHID, Califfo di Bagdad . .	*Pietro Silenzi*
GIAFFAR, Gran Visir .	*Clemente Scannavino*
HASSAN, Comandante delle Guardie	*Giovanni Lucchesi*
GABEN, Negoziante di cordami	*Giovanni Marchisio*
MEDORA, sua moglie .	*Ottavina Papini*
AMINA, Schiava, amante di	*Fanny Yervis-Rubini*
NADIR, Mercante di pantofole	*Giacomo Piazza*
ALY, Mercante di schiave	*Giaseppe Guarducci*

CORO di Compratori, Venditori, Schiave, Ufficiali e Dame della Corte del Califfo.

Personaggi che non parlano

Un compratore di Schiave, Guardie della Città, Eunuchi, Schiavi e Guardie del Califfo.

La Scena è in Bagdad.

L' Epoca sul principio del secolo nono dell' Era volgare.

Atto Primo

SCENA PRIMA.

L'Interno del gran Bazar, o mercato pubblico, vasto recinto chiuso da alte mura con ampie finestre al di sopra, con porte che a guisa di quelle di una città si aprono la mattina e si chiudono la sera. Questo locale è diviso in più lati da strade dirette, bastantemente larghe, e fiancheggiate da porticati, e Botteghe ove si vendono generi di differenti specie. A destra della scena vedesi la baracca di Aly, con molte schiave velate, tra le quali trovasi Amina. I venditori sono ai loro Banchi, presso i quali si aggirano i compratori; Nadir passeggia con una paniera piena di pantofole in cerca di acquirenti.

CORO

Venditori Volge all'occaso il dì.
Signori quà mirate
Le merci più pregiate,
Le più preziose e rare
Venute d'oltremare.
Per breve tempo ancora
Ci è dato restar qui;
Non vi convien quest'ora
Più trascurar così.

Compratori Volge all'occaso il dì.
E come per l'avanti.
Tuttor questi mercanti
Mantengon sempre vivi
I prezzi più eccessivi
Ma tempo abbiamo ancora
Prima di uscir di qui,
Vedrem se all'ultim'ora
Si ostineran così.

Schiave Volge all'occaso il dì

È vana ogni speranza,
Giorno dolente e tristo!
Nessuno ancor si avanza
Per far di noi l'acquisto.
Restar dobbiam tuttora
In mano del crudo Aly!
Per quanto tempo ancora
Noi soffrirem così!

Vend. Avanti, o compratori.
Comp. Tentiamo i venditori.
Vend. È merce a buon mercato.
Comp. È il prezzo esagerato.
Vend. Finissimo lavoro!...
Comp. Ma costa più dell'oro....
Vend. Questo è un prezioso oggetto.
Comp. È fragile, è imperfetto.
Vend. Almeno contrattiamo
Comp. Vano è l'offrir; partiamo.
Vend. È agir senza ragione....
Comp. È troppa ostinazione ...
Vend. No, non è ver...
Comp. Verissimo.
Vend. Oibò!
Comp. Sì.
Vend. Nò.
Comp. Si.
Vend. Nò.
Vend. e Comp. Il contrattare è inutile,
Concluder non si può.

SCENA II.

ALY *Si avanza parlando con un compratore di Schiave, riccamente vestito.*

Aly Vi comprendo; voi bramate
Qualche cosa straordinaria
Per ingegno, e per beltate....
Io ce l'ho,... ma il prezzo varia.
Or vedrete — Avanti Amina,
Prendi teco il tuo liuto;

Su quel vel..... come è carina?!
Eh?!... l'avreste mai creduto?
Presto, canta una canzone....

Nad. Ho pantofole assortite.

Aly Taci e parti, mascalzone! (*Nadir si allontana per breve tratto*)
(*ad Am.*) Incomincia (*al comp.*) attento, udite.

Ami. (*dopo un breve preludio canta quanto appresso*)
Era bello, ed appena il mirai
Il mio cuore per lui palpitò;
Una prece d'amore ascoltai,
T'amo t'amo il mio labbro esclamò.
Ove andaste, o soavi momenti
Del più casto e più tenero amor?
Come nubi fugate dai venti
Voi spariste, e mi oppresse il dolor.

Nad. Questa voce...!! io deliro... il cervello
Sento in preda ad un'insolito ardor.

Aly Signor mio, non è proprio un gioiello?
(*al comp.*) Non vel dissi..? è un portento... è un tesor!

Ami. Era bello, avea l'alma gentile,
Era anch'ei nel mattin dell'età;
Io l'amai di un'amore, cui simile
Altro amore il mio cuor non avrà.
Ah! l'orgoglio inflessibil di un padre
Mi strappava a un sì dolce avvenir!
Ma nel cuore le forme leggiadre
Sempre ho scolte del giovin Nadir.

Nad. (*esclam.*) Ah! il mio nome!! Sì.. è dessa!..
(*Aly correndo a prendere una frusta*) Furfante!
Ho una sferza per farti fuggir.

Nad (*desolato*) Schiava Amina!... in balia di un mercante!
(*Fugge vedendo Aly appressarsi con una sferza alla mano*)

Aly Finalmente ti ho fatto partir!
(*al comp.*) Ora venite meco;
Contratteremo. (*ad Am.*) al posto tuo ritorna.
(*al comp.*) Andiamo; ne convengo, il prezzo è allegro;
Ma quando si combina
La grazia unita a tal bellezza.... (*Si allontana parlando sempre calorosam. col comprat. che lo segue.*)

SCENA III.

NADIR, AMINA e in ultimo ALY.

Nad. (*dopo aver depositata la sua paniera in una delle baracche dei Mercanti si accosta verso la baracca delle Schiave di Aly, ed esclama.*)

Oh! Amina

Am. Nadir! (*accostandosi il più possibile al confine della baracca*)

Nad. In quale stato
Rivederti dovea....! ma il padre tuo ..?

Ami. (*accostandosi più che può ma senza uscire dalla baracca*)
Ah! taci è mendicante.

Nad. Che ascolto! il ricco e altero negoziante
Che a me ti rifiutava
Per la mia povertà....?

Am. Molte sventure
Colpir quell'infelice; il lusso, il giuoco
Consumaron quel poco
Che a tanti mali era avanzato; allora . .
A se in orror... tentava (*piangendo*)
Di uccidersi... pietà mi prese... io stessa
Vender da lui mi feci.... eccomi Schiava.

Nad. (*intenerito guarda intorno con precauzione, poi soggiunge*)
Qual posso porgere
Speme o sollievo
Alle tue lacrime,
Al tuo dolor?
Che mai risolvere
Tentar che devo
Onde ritoglierti
Al tuo signor!

Ami. e Nad. Amarci ed essere
Privi di speme
Di poter vivere
Un giorno insieme;
Amarci e piangere.

Ecco a qual fato
Fù condannato
Il nostro amor.

Nad. Orfano e povero
Io sol vedea
La vita arridermi,
Mio ben, per te;
Ma volle l'invida
Mia sorte rea,
Rapir quest'unico
Conforto a me!

Ami. e Nad. A noi per l'ultima
Volta è concesso
Svelarci i palpiti
Del cuore oppresso;
Ma inestinguibile
Serbiamo in petto
Il nostro affetto,
La nostra fè.

(*Avanti l'ultime loro parole Aly sorprende li amanti, e ponendo la testa tra essi esclama all'improvviso*)

Aly Davvero eh? (*Amina e Nadir si scostano alzando improvvisamente un grido*) Miserabile!
Or capisco appuntino
Perchè ad urlar pantofole
Mi stavi ognor vicino.

Nad. Signor....
Ami. Pietà....
Aly Silenzio,
O monto sulle furie.

Nad. (*Facendo uno sforzo per mostrar coraggio*)
E a che tante minaccie,
A che siffatte ingiurie?
Amina è schiava.... è in vendita....
S'io la comprassi.....?

Aly. Tu!!
Nad. Già....
Aly Tu.... con le pantofole ....!?
Auff! non ne posso più.
Per essa ho ricusato.

Or mille piastre d'oro......

Nad. Ma pur.....

Aly Va via, sfacciato...
Vattene. o ti divoro.

(*Ascoltasi in lontano una marcia militare che viene gradatamente avanzandosi.*)

Coro di
Com. e Vend. Attenti. Da lungi
Il segno hanno dato
Che andarsene è d'uopo,
Che chiuso è il mercato.
Farem quì ritorno
Col sorger del giorno;
Intanto sgombriamo,
Partiamo di quà.

Schiave Udiste? da lungi
Ci avverte il segnale
Che chiuso è il mercato,
Sperar più non vale.
Dacchè quì venute
Restammo invendute
Di Aly tutto l'odio
Su noi piomberà.

(*In questo mentre scorgonsi i mercanti riporre le loro merci, e chiudere in fretta le botteghe; Aly volgendosi alla sua baracca fà un cenno a due Schiavi neri che gli rechino la sferza*)

Aly Ehi! Schiave....! Da lungi
Udiste il segnale?
Sorgete... (ah! gli affari
Mi vanno assai male!!)
I veli serrate,
I volti celate,
Trascorrer dobbiamo
Le vie di città.

Ami. e Nad. Oh! giorno funesto!
Oh! istante fatale!
Per sempre divisi
Ci ha questo segnale!
Per noi non avanza

Più alcuna speranza;
Il ciel di due miseri
Non ebbe pietà.

Tutti meno Nad. Ami. Andiam, già spirata
È l'ora concessa ....
Per cosa indugiamo?
La guardia s'appressa.
Farem quì ritorno
Col sorger del giorno;
Per ora sgombriamo,
Partiamo di quà.

Nadir corre a prendere la sua cesta di pantofole e parte desolato.

Amina si unisce alle schiave le quali si allontanano guidate da Aly, scortate da due negri; e mentre venditori e compratori si ritirano vedesi comparire in fondo al Bazar la Guardia, avendo alla testa due trombettieri e due suonatori di timballi. Marcia di fronte fin sul davanti della scena, quindi si divide in due squadre, che una sparisce a destra, e l'altra a sinistra.

SCENA IV.

Ricco gabinetto nel Palazzo del Califfo, splendidamente illuminato. Da un lato vedesi l'ingresso alla cappella privata del Califfo; dall'altro lato la porta d'ingresso per la quale si introduce Giaffar. Indi comparisce Haroun al Rascid con seguito di guardie e schiavi.

Divani e un tavolino sul quale diverse pergamene e l'occorrente per scrivere.

Giaf. Omai compiuta ha la seral preghiera
Il buon Califfo, e muove
I passi a questa volta.
Signor.... (*inchinandosi*)

Har. Giaffar io deggio
Favellarti; partite. (*a quelli del seguito che subito si allontanano*)
Amico, ascolta.
Sai pur che tutto io bramo

Investigar, saper; render giustizia
Agli innocenti e i rei punir.... vorrei
Anche l'ore del sonno
Consacrare al mio popolo, e felice
Renderlo appieno

Giaf. E chi nol sa? chi puote
Non ammirarvi, o Sire?

Har. L'Adulazione aborro, e questi sono
Sacri doveri per chi nacque al trono.
Ma i tuoi rapporti intanto
Della trascorsa notte, e di quest'oggi
Finora indarno aspetto.

Giaf. Son pronti; in mano vostra io li rimetto.

Har. Vediam: (*Giaffar gli consegna alcune pergamene e dopo avere egli attentamente esaminato la prima soggiunge*)
Costui si merita
Pena al suo fallo eguale. (*passando il foglio a Giaffar; quindi esamina attentamente un altra carta e dopo esclama*)
Esso diman sia libero. (*Giaffar tanto sul primo come sul secondo rapporto scrive le decisioni del Califfo che segue a leggere l'ultima carta*)
Oh! questa è originale!!
Ah! Ah! (*ridendo*) un individuo
A mio censor levossi;
Ed esclamando ovunque
Và - Se il Califfo io fossi! -

Giaf. È un ribelle, è un sacrilego...

Har. Sacrilego tu chiami (*ridendo*)
E ribelle... chi? un povero
Mercante di cordami?

Giaf. Maestà, non lieve ingiuria
In così dir vi ha fatto.
Gaben è reo, punitelo....

Har. Giaffar, t'inganni,.... è un matto.
Per indurlo a cambiar d'opinione
Per guarirlo da simil follia,
Saprò dargli una dura lezione;
E distolto da tal frenesia

Ei medesimo a proprio dispetto
Confessare i suoi falli dovrà ....
Vien mi segui, già nutro un progetto
Che di effetto mancar non potrá.
Umiliarlo; annientare in lui voglio
L'arrogante suo stolido orgoglio;
Tel ripeto, mi arride un progetto
Che di effetto mancar non potrà.
(*si allontanano.*)

SCENA V.

L' interno del magazzìno di Gaben, da un lato una porta che corrisponde sulla pubblica via. Essendo già inoltrata la notte, alcune lanterne di tela dipinta rischiarano la scena, in mezzo alla quale vedesi una tavola imbandita, e assisa vicino alla medesima Medora che sta lavorando sul tombolo.

Med. L'ho tante volte detto e ripetuto
Al mio signor consorte
Di tornar presto e ancor non si è veduto!
La cena è pronta, ed esso
Non vien.... ! scommetto che il mio caro sposo
Ha un intrigo amoroso
Con qnalche bella donna
Che seco lo trattien fino a quest'ora....!
Povera moglie ... oh! povera Medora!
Mi dicevan da ragazza,
Bella cosa è aver marito!
E adesso che l'ho
Che cosa ne fò!
Mi maltratta e mi strapazza
E mi batte inviperito.
Durar non si può
La vita ch'io fò. -
Ma che dico? separarmi
Dal mio Gaben non potrei.....
Grande Allah! nemmen provarmi;
Di dolor ne morirei!
Ne son tanto innamorata

Che di tutte io son gelosa.
Il furbo lo sa,
E apposta lo fà.
Quando poi mi son placata
Io dimentico ogni cosa
E la pace allor si fà
E il furbo lo sa,
E apposta lo fà.
Mi diceva pur bene
Quel brav'uom dell'Imano - Il vostro sposo
Pur troppo! è assai vizioso....
Hanno bussato....
(in questo punto si sente bussare alla porta di strada)
È desso! *(corre ad aprire)*

SCENA VI.

Entra GABEN con volto accigliato

Gab. *(con mal garbo)* Buona sera.
Med. Veramente credea che ritornando
In sì tard'ora avresti
Usata meco assai miglior maniera!
Gaben... che modo è questo?
Gab. *(con caricatura, affettando molta dolcezza)* Buona sera.
Med. Nò; così nò.. sorridimi,
Poi schiudimi le tue
Braccia .. non son tua moglie?
Quella che devi amar?
Gab. Io proporrei di smettere,
Perchè tra tutti e due
Se non si arriva a un secolo
Poco ci dee mancar.
Med. Sentite che morale!
Che cuore! che costumi!
Gab. Non te l'avere a male,
Ma ormai son rancidumi.
Med. Son rancidumi l'essere
Fidi e volersi bene?
E tra marito e moglie *(con rabbia sempre*
Viver come conviene *crescente)*

Gab. Zitta.
Med. Cosa arzigogoli
Adesso con l'età?
Degli anni che ti immagini
Ne ho forse la metà.
Gab. Non facciam questi calcoli...
Med. Eppure a te bisogna
Andar dietro alle Femmine...
Gab. Smettiamo....
Med. Uh! che vergogna!
Che condotta! che scandalo!
Che orror! che sudiciume.!
E allor si sà.... la moglie
Diventa un rancidume!
Gab. Ti si seccasse l'ugola..!
Finiscila una volta!
Med. Ti piaccia, o non ti piaccia
Io son di lingua sciolta.
Gab. Lo so'per esperienza,
Ma ho sciolta anch'io la mano.
Med. Mi batterai.? pazienza..
Ma lo saprà l'Imano.
Gab. Medora, se tu nomini
Ancora quel buon tomo....
Quel ciarlon, quell'ippocrita...
Med. Rispetta quel sant'uomo;
Degno non sei nemmeno
Di nominarlo.
Gab. Vattene.
Medora! o non mi freno.
Auff! (*con tanta rabbia che Medora retro-*
Med. Aiuto mi ammazza.. *cede spaventata*)
Gab. Che ti caschi la lingua!
La smetti sì, o nò?
Med. Seguita..
(Fossi pazza!)
Stai fermo, tacerò.
Gab. Non un gesto, non un detto.
Med. Ma...
Gab. Silenzio, e più rispetto.

A un mio cenno, espresso appena,
Si obbedisce, e tosto....

Med. Ma....

Gab. Vanne a prendere la cena,
Gamba lesta, corri .. va. *(Spingendo Medora che parte sopraffatta)*
Con le femmine orgogliose,
Siano schiave, o siano spose,
Quando fanno le pettegole
Ecco qui come si fà.
Per un giorno, un giorno solo
Il Califfo esser vorrei!
E tagliar quella linguaccia
A Medora allor farei.
E poichè quì vi ha una mano
Quel birbante dell'Imano,
Che si studia, ed arrovellasi
Per entrar nei fatti altrui,
Vorrei pure che tagliassero
Qualche cosa ancora a lui.
Ah! il Califfo vorrei essere!
Il Califfo per un dì ..!
E le cose andar dovrebbero
Molto meglio che così!

SCENA VII.

MEDORA *ritorna recando due grandi piatti contenenti i cibi per la cena; in ultimo* NADIR.

Med. Tutto è pronto. *(collocando i piatti sulla tavola)*

Gab. Andiamo a tavola.

Med. Qui ..? con te .? *(con leziosità)*

Gab (sbuffando) Siedi, Medora.

(Appena seduti entrambi odono bussare alla porta di casa.)

Med. Zitti!

Gab. Battono!

Med. A quest'ora!

a. 2. Osserviam chi mai sarà. *(Gaben apre e si presenta Nadir.)*

Gab. È Nadir!

Med. Nadir!

Nad. (con mestizia) Io stesso.

Gab. E in buon punto capitato;
Vien.... *(invitandolo ad assidersi per cenare, ma Nadir ricusa con un gesto di desolazione.)*
Cos'hai?
Med. Che ti è successo.
Gab. Parla alfin....
Nad. Son disperato.
Med. Perchè?
Gab. Spiegati, mio caro.
Nad. Ho bisogno di danaro.
Gab. Mal comune è mezzo gaudio,
Hai compagni in quantità.
Nad. Ah! per me l'ore tranquille
Son finite, io soffro.... io moro...
Med. Ma racconta....
Nad. Uopo ho, di mille
Quattrocento pezze d'oro.
Gab Ohe!
Med. Corbezzole!
Gab. O ragazzo,
Fai per burla?
Med. Oppur sei pazzo?
Nad. Non scherzate, io peno.... io smanio...
Med. Tanta somma!
Gab. E per che far?
Nad. Per avere una compagna....
Una moglie ..
Gab. Ora ho capito
Il cervello è bell'e ito,
E ti batte la campagna.
Med. Poveretto! oh! qual mi fanno
Compassion gl'innamorati!
Gab. Eh! l'amore è un gran malanno,
Molto più per gli spiantati.
Ma vien quà; siccome un figlio
Ti riguardo, e un buon consiglio
Si suol dir vale un tesoro;
Un tesoro or ti vo' dar
Nad. *(sciogliendosi da Gaben esclama con enfasi)*
Ogni consiglio è inutile,

Io l' amo; ella mi adora;
Ah! se convien dividerci
Forza sarà ch' io mora.
A lei dell' aure in seno
Gli ultimi miei sospir
Volino a dir che almeno
Seppi per lei morir.

Gab. Devi saper che a prendere
L' amor così sul serio *(sottovoce a Nadir)*
Suol denotar nei giovani
Mancanza di criterio
Che val soffrire e struggersi
Per una sola amante?
La perdi? un' altra cercane....
Ve ne son tante, e tante!
Pagar per prender moglie!
Codesta è una pazzia!
Se trovassi da venderla,
Io venderei la mia...
Per niente la darei...
Ed anzi io pagherei
Colui che da quel canchero
Potessemi guarir.

Med. Gaben non può comprendere
Giammai quell' infelice;
Chi sà cosa gli brontola,
Chi sa cosa gli dice!
Ah! che pur troppo io sola
Lo posso compatir!....
Amor ..! è una parola!
Ma fà molto soffrir!

(In questo momento bussano nuovamente alla porta di casa.)

Gab. Questa sera, secondo
Quanto pare, do udienza a tutto il mondo.
(va ad aprire la porta)

SCENA VIII.

HAROUN AL RASCID e GIAFFAR, travestiti da mercanti e detti.

Har. Giaf. Buona sera.
Gab. Med. Nad. Buona sera.
Gab. E chi son questi signori?
Med Bada ben, perchè alla cera
piano a Gab. A me sembran malfattori.
Har. Ambedue siam negozianti
Da Mosul or quì venuti.
Gab. Ma mi par che per l' avanti
Io non vi abbia conosciuti.
Dite pur cosa bramate....
Har. L' ardir nostro perdonate;
Ma veniam la prima volta
A veder questi paesi;
E la notte ci ha sorpresi
Lungi ancor dalla città.
Gab. Dunque?
Giaf. Or ben giacchè voi siete
Sì gentil . .
Gab. (con impazienza) Ma che volete?
Har. Siam stranieri, e non sappiamo
Ove andare - a pernottare;
Un' asilo a voi chiediamo
Buon signore, in carità.
Gab. (Ho capito tutto il sunto
Degli inchini e complimenti;
E costoro per l' appunto
Capitar dovevan quà!
Ma và ben... ma và benone!
Ambedue per questa notte
Qui mi appoggiano il bordone....
Che si dice?... Che si fà?)
Med. Più fermezza, e più coraggio;
piano a Nad. Disperar non è da saggio.
Forse il ciel dei tuoi tormenti
Compassione alfine avrà.

piano a Gab. Più li guardi e più li squadri
Quella gente appar sospetta;
Posson' anche esser due ladri....
Un imbroglio qui ci stâ.

Nad. Vano, o donna è il confortarmi;
Corro al Tigri ad annegarmi
Se nessun dei miei tormenti
Compassion non sentirà.

Har. e Giaf. Ben sapete che il Corano
Ci comanda la pietà;
Che per ogni Maomettano
Sacra è l' ospitalità.

Gab. Fino dell' alba al sorgere
Ospiti miei sarete.

Med. Ma noi manchiam di comodi....

Gab. Ebben vi adatterete. *(ai mercanti)*

Har. Giaf. Grazie

Med. (Benedett' uomo!
Vuol far sempre a suo modo!)

Gab. La mensa a ognun prepara.
(Si arrabbia!... io me la godo.)
Si suol dire che il viaggio
Aguzza l' appetito;
Perciò meco assidetevi.

Har. Giaf. Dolce e gentile invito!
(*Tutti si assidono a mensa eccettuato Nadir*)

Har. Giaf. Gab. Fuggan le torbide
Cure e la noia;
Brilli nei garruli
Scherzi la gioia.
L' ore trasvolino
Liete così,
Finchè risorgere
Si veda il dì.

Nad. Oh! quanto m' irrita,
Come mi annoia
In lor spontanea
Scorger la gioia!
Mentre ch' io deggio
Soffrir così

La sorte orribile
Che mi colpì.

Med. A tale strepito,
A questa gioia
Sento nell' anima
L' ira e la noia.
Giammai non videsi ;
Nè mai si udì
Con gente incognita
Trattar così.

Har. Ma quel giovine a mensa,
Non si asside e sospira !

Med. Il poveretto
È innamorato ;

Gab. E un male assai peggiore
Ha di quel dell'Amore ;
Non ha denari....

Nad. Ah! Gaben, quale oltraggio!

Gab. Oibò ! fù scherzo.... ah ! se il Califfo io fossi !

Har. Ebben cosa fareste ?

Gab. Renderei pago ognun nei voti suoi....
Vorrei tutti felici.... e poi.... e poi....

Har. Narrateci, o buon giovane, gli affanni
Che vi affiggon così....

Nad. Povero nacqui;
Una fanciulla amai, la chiesi al padre
Ed ei me la negò, perchè l' industria
Aveva sol per sostentarmi; allora
Per obliarla abbandonai Belsora.
Ma invan, mirare ovunque
Amina a me parea ;
Era la mia continua,
Più vagheggiata idea.
Quando stamani al pubblico
Mercato io l' ho veduta
Insiem con altre femmine
Condotte in schiavitù !
Ah ! si era quella misera
Pel genitor venduta...
Fatto avvilito e povero

Così salvato ei fù.
Per sempre or ci divisero
Non ci vedrem mai più !!

Har. (Ottimo cuor!)

Med. Fa piangere!

Gab. Mi ha tutto intenerito. (*pon. il cibo in bocca*)

Med. Tu ?! non lo posso credere.

Gab. Ho perso l' appetito (*mang. a piene ganasce*)

Har. Non disperate, o giovane.
(*si alza e prende per mano Nadir*)

Gab. Sebben convinto io sia
Che l' uom che prende moglie
Commetta una pazzia,
Pur s' io fossi il Califfo
Contenterei costui.

Har. Ma come?

Gab. Quella schiava
Vorrei comprar per lui.

Har. Dunque al Califfo innante (*a Nadir*)
Ite, e se è ver ch'ei possa....

Gab. Ora, signor mercante, (*alzandosi impetuosamente.*)
L'avete detta grossa!
Vi pare ch'ei voglia perdersi
In simili miserie ?!
Ma cessiam di discorrere
Di cose troppo serie.

(*corre a un armadio, e ne estrae una bottiglia; la stura, e ne versa il contenuto in una tazza.*)

Ecco il liquor divino,
Che desta l'allegria....

Med. Cosa mescete !?

Gab. Vino,
E il meglio che vi sia.

Har. Giaff. Nad. Profanazion!

Med. Che scandalo!

Har. Il vin...! che il gran Profeta....

Gab. Lo sò di ber ci vieta
Per voglia di vietar;
Ma adesso questo balsamo

Dovete assaporar. (*Offre la tazza a Haroun, questi la prende finge di accostarsela con repugnanza alle labbra intanto coglie il destro per versarvi il liqnore, contenuto in una piccola fiala.*
Sù via...

Har. Non posso.. è inutile. (*gli rende la tazza.*)
Gab. A voi, Signor. (*offrendola a Giaffar.*)
Gaf. Giammai.
Gab. Io non ho tanti scrupoli... (*in atto di bere*)
Nad. Ma Gaben.. (*arrestandogli il braccio.*)
Med. Cosa fai ?!
Gab. Fino all'estrema gocciola
Lo voglio tracannar. (*beve e quindi prosegue*)
Fuggan le torbide
Cure e la noia,
Brilli nei garruli
Scherzi la gioia.
L'ore trasvolino
Liete così,
Finchè risorgere
Si veda il dì.

Har. (*a Giaf. con mistero*)
Se nel disordine
Di un'empia gioia
Quella narcotica
Bevanda ingoia,
Il desiderio
Mio si compì;
Rapirlo è facile
Allor di quì.

Giaf. (*a Haroun in disparte*)
Se nel disordine
Di un'empia gioia
Quella narcotica
Bevanda ingoia,
Il desiderio tuo si compì;
Rapirlo è facile
Allor di quì.

Nad. (*tra se*)
Empia, Sacrilega
È questa gioia;
Un tale scandalo
Sdegna ed annoia.

Mentre ch'io deggio
Soffrir così
La sorte orribile
Che mi colpì.

Med. Empia, sacrilega (*a Gab. sdegnata*)
È questa gioia;
Di bile, o perfido,
Tenti ch' io muoia.
Per ora andarmene
Voglio di quì....
Ma poi ti accomodo
Al nuovo dì.

Gab. Brava Medora! (*ridendo e bevendo*)
Or me la godo.
Trovato allora
Ho il vero modo
Per farti smettere
Di tormentarmi,
E al fianco starmi
Ognor così! (*Medora esce indispettita*)

Gab. (*rid.*) Oh! brava! (*beve*) che delizia!
Che forza! Che sapore! (*mesce nuovam.*)
Un sorsino? (*a Haroune Giaffar*)

Har. È impossibile.

Gab. Ridesta un tal calore...! (*bevendo a interv.*)
Provo.... soave un estasi.... (*traballando*)
Che parmi....

Har. a Giaf. Attenti stiam.

Gab. Mancar... (*cade addormentato sopra un sedile. Giaffar a un cenno di Haroun corre ad avvertire le guardie che trovansi al di fuori; queste entrano, e trasportano precipitosamente fuori della sua abitazione Gaben profondamente addormentato.*)

Nad. (*slanc. verso l'am.*) Gaben! (*due altre guardie con una fascia serrano la bocca a Nad. e lo trascinano con loro*)

Har. (*snudando un pugnale.*) Silenzio.
(*a Nad.*) O morte avrai.... partiam. (*Tutti si allontanano per la porta che comunica sulla pubblica via.*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

Atto Secondo

SCENA PRIMA.

Una ampia camera, in alcuni lati della quale ardono facelle chiuse in magnifiche lampade d'alabastro. Le pareti della stanza, sono, secondo il sistema moresco coperte da un ricco mosaico in oro, o in colori; in prospetto un'alcova la cui curva è disegnata dai rabaschi i più bizzarri, ma nel tempo stesso ricchi ed eleganti GIAFFAR travestito da capo degli Eunuchi, con il viso e le mani tinte di nero per esser creduto un' Etiope, si avanza in punta di piedi; va ad aprire le ricche cortine che chiudono l'alcova, e osserva Gaben tuttora immerso in un profondo sonno. Dopo ciò fa cenno agli Ufficiali di Corte, alle Dame, e alle Favorite del Califfo di inoltrarsi con somma precauzione; il che eseguiscono; e calate nuovamente le tendine dell' alcova, compariscono HASSAN, e il CALIFFO travestito da Gran Visir, con barba bianca e capelli canuti; in ultimo GABEN. In fondo alla scena si collocano le guardie condotte da Hassan e alcuni piccoli schiavi negri, che recano gli istrumenti musicali.

Coro e Giaf. Guardinghi muoviamo,
Il passo studiamo;
Non fia che lo desti
Un lieve rumor.
I cenni son questi
Del nostro signor.

Has. Silenzio; ei si appressa

(*comparisce Haroun, travestito da Gran Visir; tutti si prostrano*)

Har. Sorgete, e serbate
Gli onori e il rispetto
Che a me tributate,
All' uom che in quel letto

Vedrete dormir.
Quest' oggi sul trono
Ei deve salir....
Quest' oggi non sono
Che il suo Gran Visir.

Coro, Giaf. e Has. Noi servi fedeli,
Noi schiavi devoti
Chiniamo la fronte
Sommessa ai tuoi voti.
O Sire, noi tutti
Fidiam nel tuo senno,
E ad ogni tuo cenno
Sapremo obbedir.

Har. Ma udite.... del Muezzino
È il canto mattutino,
Che ci rammenta il sorgere
Del nuovo giorno in ciel.
Quelle cortine schiudansi,
E al suon degli istrumenti
Le vostre voci innalzino
Del giubbilo i concenti.

(*Alcune favorite del Califfo prendono le arpe, altri i liuti e le tiorbe; i negri prossimi ad esse suoneranno i piatti e i timballi. Si schiudono intanto le cortine dell'Alcova, e sopra un ricco letto scorgesi Gaben immerso in un profondo sonno, avendo in dosso soltanto la camicia e i larghi calzoni all' Orientale*)

Coro O dei credenti popoli
Sommo Commendatore,
Sorgi; già il primo albore
Annunzia il nuovo dì.
Sorgi, o Signor.

(*Gaben risvegliato da un tal frastuono, impaurito si alza sul letto con metà della persona, si guarda intorno maravigliato, si frega gli occhi ed esclama*)

Gab. Medora,
Che fai? apri bottega?

Coro Già della prece è l' ora.

Gab. Rispondi, vecchia strega. (*osserva stupito*)

Quant' oro...! questi drappi !. .
Io non capisco niente.
Ma tutta quella gente
Cosa è venuta a far ?

Coro Gloria al Califfo, e onore....
Il cielo al nostro amore
Vi serbi....

Gab. Ma perdonino,
Questo Califfo ove è ?

Coro Voi lo siete, o Signore.

Gab. Ecco qui stà l' errore....

Coro Nò Maestà.

Gab. *(alzandosi impetuos. dal letto)* Ma che vogliono
Saperne più di me !?

(Tutti restano in un rispettoso atteggiamento: Gaben sempre più maravigliato guarda intorno a sè)

Non dormo.... odo.... distinguo
La gente ... ed ogni oggetto....
Nò.... Nò.... Sogno ed è meglio
Che me ne torni a letto. (*Haroun lo arresta, e intanto che esso parla alcuni piccoli negri recano le vesti del Califfo che Hassan e Giaffar indossano a Gaben.*)

Har. Pensi, Maestà che l'ora
Della preghiera è questa.
Indossi il regio ammanto
E cuopra la sua testa.

Gab. Ma voi, caro vecchietto,
A chi parlar credete ?

Har. Al mio Re.

Gab. Bravo furbo!
Ditemi.... e voi chi siete ?

Har. Sire,.. scherzar desidera!
Sono il suo Gran Visir. (*si inchina.*)

Gab. Eh ! un corno..! a te, moretto,
Chi sono in questo mondo ?

Giaf. Il gran Commendatore.... (*si inchina*)

Gab. Tu mi conosci a fondo!
Ma tutti voi che miro
A me schierati in giro,

Cosa son diventato?
Me lo sapreste dir?

Coro. Siete il monarca amato (*si inchinano*)
Del popolo credente,
Temuto, e venerato
Da Oriente ad Occidente.

Gab. Ma dunque... se domando?

Tutti. Dovete esser servito.

Gab. Se voglio.... se comando....?

Tutti. E allor siete obbedito.

Gab. Bada veh! che fosse vero!
Eh! nò, nò, prosegue il sogno.
Pure è questo un tal mistero
Che di sciogliere ho bisogno.
(*a una schiava*) Quà ragazza; a me mordete
Questo dito, e ben stringete.
Se mal sento, è manifesto
Ch'io non dormo.. ahi!... si.. son desto.
Basta basta.... (*la schiava si ritira ridendo*)
(*soffiandosi nella mano*) E come ha strinto!
Sarà ver... sono il Califfo;
Oramai ne son convinto,
Tutti il dicono, e lo vogliono;
Il Califfo allor sarò.

Has. Sire andiamo?

Gab. E ove fa d'uopo
Ch'io mi porti?

Har. Alla preghiera
Del mattin.

Gab. Va bene, e dopo?

Giaf. Quindi al bagno.

Gab. E poi?

Har. Si spera
Di vedervi assiso in trono
Gli alti affari a disbrigar.

Gab. (Se impazzato ancor non sono
Poco più vi dee mancar.)

Has. Vi precedo. (*Le guardie a un suo cenno si collocano presso l'uscita*)

Gab. Ed io vi seguo.

(*Tutti si pros.*) Non si stiano a disturbar.
Coro È nostr' obbligo, è dovere.
Gab. Ma signori,... un tale incomodo...
Har. Cosa dite?! (*piano a Gaben*)
Gab. Ho da tacere?
Har. Nò..... ma....
Gab. È troppo in verità.
Har. Ma non sono i vostri schiavi!
Vostri sudditi...?
Gab. Ah!.. già... già...
(Stordito distratto
Non so quel ch' io faccia;
Non sò se è ben fatto
Ch' io parli, o ch' io taccia;
Mi par che un martello
Mi batta il cervello.
Già tutto il palato
Mi sento essiccato;
Un sordo rumore
Mi introna le orecchie,
E sempre maggiore
Ronzando si fà!
Confuso il pensiero
Il falso dal vero,
Il bene dal male
Distinguer non sà!)
Tutti meno Gab Confuso ed incerto
Su quanto egli vede,
Non nega, non crede,
Decider non sà
E niente ha scoperto
Nè ancor si è avveduto
Di quanto è accaduto,
Di quel che avverrà.

(*Gaben si allontana preceduto da Hassan e dalle Guardie; tutti gli altri lo seguono ad accezione di Haroun e Giaffar.*

SCENA II.

HAROUN e GIAFFAR.

Har. Ah! Ah! che bella scena!
Giaf. Ah! Ah! graziosa assai.
Har. Poteva appena
Le risa trattener! Giaffar, osserva
Se ancora Aly quì venne
A presentar la schiava
Che il misero Nadir di senno ha tolto.
(*Giaffar si allontana*)
Voglio veder quel volto
Tanto vantato, scruterò quel cuore;
Osserverò se merita l' amore
Che a Nadir inspirò... ma già si avanza.

SCENA III.

GIAFFAR introduce AMINA coperta da un velo, e quindi a un cenno di Haroun si ritira.

Har. Schiava, togliti il velo
Ond'io veda se a te concesse il cielo
Tanta beltà da reputarti degna
Del Califfo... (*Ami. si tog. il velo*) che miro!
(Che grazia! che avvenenza!... io ne stupisco.
Ah! povero Nadir, ti compatisco.)
Ami. Se infelice o sventurata
Nell' aurora della vita
Fui venduta e abbandonata
Dallo stesso genitor,
Voglia il ciel che d' ora innante
Più non veggami avvilita;
Voglia il ciel che il mio sembiante
Non dispiaccia al mio signor.
Har. Di che temi? avventurata
Più d' ogni altra quì sarai;
La tua vita è riserbata
Alla gioja e allo splendor.
Oro, gemme, e quanto lice

Desïar... tutto otterrai;
Saprà renderti felice
Sopra ogni altra il tuo signor.

Ami. Io felice!?

Har. Ecco il soggiorno
Che la sorte a te concede!
Quì le schiave notte e giorno
Ti vedrai prostrate al piede.

Ami. Gemme...? onori...? ah! non son questi
I miei voti.

Har. E che vorresti?

Ami. Io vorrei che a me venisse
Reso un cuor...

Har. Ami tu dunque?

Ami. Senza speme!

Har. Ah! già mel disse
Abbastanza il tuo dolor.

Ami. Coll' uom che dall' infanzia
Teneramente ho amato
Lieta vivrei nell' infimo,
Nel più negletto stato.
Ma schiava or sono... è inutile
Pensare all' avvenir...
Ma ancor non so reprimere
I palpiti e i sospir!

Har. Vien dal Califfo seguimi,
Ei forse penetrato
Sarà dalle tue lacrime
Dal tuo dolente stato.
(Pur troppo è per un angiolo
Che palpiti, o Nadir....
Compiango il tuo delirio,
Comprendo il tuo soffrir.)

(*Haroun parte conducendo seco Amina, che si abbassa il velo sul volto.*)

SCENA IV.

Una Galleria, vicina alla Sala del Trono.

GABEN si avanza seguito da GIAFFAR.

Gab. Oh! il gran brutto mestiere
È quello di Califfo! in un sol giorno
Pensare a tante cose, e dare ascolto
A tanta gente! Chi domanda un ponte,
Chi vuol riedificare una Moschea,
Chi parla dell' armata...
Da qualcun progettata
È una novella strada, un terzo invece
Un' altra ne propone....
Oh! che imbroglio! che orror, che confusione!

Giaf. E in tanta moltitudine di affari
Non avete emanato
Che un sol decreto.

Gab. È vero
Quaranta bastonate a quel birbante
Maligno Imano.... uh! me ne ha fatte tante!

Giaf. Eh! ma lo stato in pria....

Gab. Non mi seccare,
Moretto mio; quando avrò tempo e voglia
Sarà fatto anche il resto
Ma non si mangia mai?

Giaf. Comincian'ora
Le udienze.

Gab. Aimè! non è finita ancora!
Ah! s'io fossi il Calif... (ma se lo sono!
Tanto è ver che dò udienza,
E se il Califfo io son ci vuol pazienza.)

SCENA V.

HAROUN presentando NADIR, e detti

Har. Vieni, sommesso avanzati,
Palesa il tuo rispetto;
Ecco il Califfo, prostrati (*Nadir si ingi-*
(Fai ben quant'io ti ho detto, *nocchia*)

Timore non averne.)

Gab. (Seppur non prendo lucciole
Quest'oggi per lanterne,
Parmi ch'ei sia Nadir)

Nad. Sacra Maestà, qual suddito
E servo ai vostri piedi
Cado implorando in lacrime....

Gab. Alzati, e.... cosa chiedi? *(con gravità.)*

Nad. Una Fanciulla libera
Caduta in schiavitù
Mi ama.. e vorrei per meglie
Prenderla....

Gab. Intendo, e tu
Non hai denar.... (che bestia!
Ad ogni istante oblio
Che io non son più io.)
E ove è la schiava?

Har. È qui.

Gab. Qui?

Giaf. Nelle vostre mani.

Gab. Come, come?

Har. Stamani
Comprata per vost'ordine
Fù dal mercante Aly.

Gab. Se la comprai vediamola; (*Giaf. si ritira*)
Che almeno mi sia dato
Il piacer di conoscere
Se ho bene, o mal comprato.

SCENA VI.

GIAFFAR *torna conducendo seco* AMINA *coperta dal velo.*

Ami. Sacra Maestà, quest'umile
Schiava che a voi s'inchina
Spera....

Gab. Smetti i preamboli;
Come ti chiami?

Am. Amina.

Gab. Alzati, e togli il velo.

Am. Io vi obbedisco. (*alzandosi il velo*)

Gab. Oh! .. cielo!
Che beltà! che visino!
Che sguardo! che bocchino!
Nad. Sire, questa è la causa
Per cui la domandai,
Compenso ai lunghi spasimi....
Gab. Che dici tu?., cos'hai? ..
Nad. Ah! pietà....
Gab. Ma intendiamoci
Roba per te non è.
Ami. Che ascolto!... aimè!
Nad. Qual fulmine!
Gab. Oh! bella!... io l'ho comprata,
Mi piace,... l'ho pagata....
E devo darla a te?
Nad. Sire, fin dall'infanzia
Questa fanciulla è mia.
Gab. Non farmi uscir dai gangheri...
Fammi il piacer... va via.
Nad. Sire, due cuor dividere,
Che insieme il ciel creò,
Potreste? .. ah! commovetevi
Gab. (*infur.*) Vuoi tu partir? sì... o nò...?
A chi dico? cosa sono?
Il Califfo? o un barbagianni?
Se per or te la perdono
Un miracolo mi par.
E voi altri svagolati
State là, ritti impalati. . .
Har. Sire....
Giaf. Sire....
Gab. Eh! Sire un corno!
Ci voleva tanto poco
A cavarmelo d'intorno,
E non farmi taroccar!
Auff!!. . ci vuol che sofferenza!
Cara Amina . . abbi pazienza,. .
Tu mi piaci.... ma non piangere. . .
E per chi?! .. ma che sei pazza?
Un mercante di pantofole! .

Ma ti par.... bella ragazza!?
Stanne allegra, e vien con me,
Oggi meco dei pranzar...
(ved. Nad.) Ei qui ancora!? ma perchè
Non lo fate bastonar!?
Har. Via di qua.
Giaf. Parti insolente.
Har. Và, t'invola al suo cospetto.
Giaf. Esci omai.
Har. Non dir più niente.
Giaf. Non un gesto,
Har. Non un detto.
(piano a Nad.) Pago io sono, il ver ti dico,
Ben sapesti simular;
Cuor mendace, e infido amico
Si è dovuto palesar.
Nad. Esco, parto, omai mi avvedo
Che decisa e la mia sorte.
Di lei privo, altro non chiedo,
Non invoco che la morte.
Sol la tomba ai mali miei
Un sollievo può recar!
Perchè l'alma innanzi a lei
Non mi è dato qui esalar!
Am. Nobil cuore! ed io frattanto
Umiliata, e immobil resto!
Ah! non posso che col pianto
Tanto affetto compensar.
Schiava a un uomo ch'io detesto,
Priva omai di ogni speranza,
Questa vita che mi avanza
Posso a stento sepportar.
Har. Vanne, parti *(a Nadir*
Giaf. Fuggi, involati.
A 2 Più non starci a importunar.
Gaben prende per mano Amina, e seco lei si allontana per la porta a destra, mentre che Haroun e Giaffar spingono Nadir fuori della porta a sinistra.

SCENA VII.

Un ampia e ricca sala, adorna di sculture, di vasi di fiori, e di Fontane; in fondo alla medesima un portico corrisponde sui giardini. Mentre dagli Schiavi viene preparata una suntuosa mensa, intorno alla quale dispongono alcuni sedili all'uso Orientale, i Cortigiani e le Dame si avanzano ridendo, e parlando nel modo seguente con HASSAN, che trovasi tra loro.

Coro Ah! Ah! che ridere!
Ah! Ah! che scena!
Che impareggiabile
Giornata amena!
Fù un gran prodigio
Se niuno ha riso
In rimirandolo
Sul trono assiso.
Come ridicolo
Era in quel posto!
Quanti spropositi
Ei ci ha risposto!
Talor gonfiavasi
Di vano orgoglio,
Talor smarritosi
In grave imbroglio,
Dimenticandosi
Che era il Califfo
Tornava ad essere
Quello che fù.....
Ah! Ah! che ridere!
Non posso più.

Has. Ma zitti; almeno
Tenete a freno
La troppo fervida
Ilarità.
Mirate; ei stesso
È a noi d'appresso;
Mirate, improvidi

Si avanza in quà.

Coro Tacenti ed umili
Noi siamo di già;
Ancor da ridere
Poi ci sarà.

(*Si ricompongono e si inchinano al comparire di Gaben*)

SCENA VIII.

Si avanza Gaben *tenendo per mano* Amina, *e seguito da* Haroun, Giaffar, *e da una moltitudine di schiavi, tra i quali trovasi* Nadir, *travestito esso pure da schiavo Tartaro.*

Gab. Oh! quà scorgo finalmente
Una tavola imbandita!
Dunque andiamo.... allegramente....

Har. Sua Maestà resti servita. (*accennandogli di sedersi sopra un cuscino, che due schiavi avranno recato presso la tavola.*)

Gab. E voi altri?

Har. Noi presenti
Quì staremo al suo banchetto;

Giaf. Ma l'ossequio,...

Har. Ma il rispetto...

Gab. Vi impediscon di mangiar?
Ho capito (*sedendosi*) bell'Amina,
Vieni quà, siedi al mio lato;

(*Gli stessi due schiavi avvicinano alla mensa un'altro cuscino per Amina*)

Perchè fin qui da stamattina
Quella gente ha congiurato
Coi pretesti e i complimenti
Di vedermi digiunar.
Mangia e via quel velo. (*Am si toglie il velo; mov negli astanti, spinti dalla cur.*) Oh! brava!
Eh? che genere! che schiava
Mi ritrovo al mio comando!
Ma non stiamo ad indugiar. (*agli schiavi i quali tosto gli recano le vivande in piatti d'oro, e d'argento.*)

Coro Quanto il suolo, e il mar produce
Di più raro e più squisito,
Sire, innanzi a voi si adduce
Per saziarvi l'appetito.
E allorchè la notte in cielo
Stende il suo stellato velo,
Una facil digestione
Possa il sonno a voi recar.

Gab. (mang.) Quà vi è roba per cinquanta;
Chi ne vuol non abbia tanta
Soggezion, perchè son'uomo
Di buon cuore, e specialmente
Quando il dar non costa niente....
Vale a dir.... cioè.... (mi imbroglio....
Il mio male è parlar troppo;
Colgo sempre in qualche intoppo;
Ora è tempo di mangiar.)

Am. Quale orrore! è questi adunque
Il Califfo tanto amato!
Il Re giusto! il savio prence,
Da ogni popolo ammirato!
Che far posso?.. ahi! sventurata!
È compiuto il fato mio!
A qual'uom fui destinata!
Che più restami a sperar?
Ah! Nadir! come poss'io
L'amor tuo dimenticar?

Nad. (volendosi avvicinare alla mensa vien trattenuto da Hassan)
Falso amico! infido cuore!
Ben sapevi a quale eccesso
Un'infausto e cieco amore
Mi poteva trascinar!
Or costei rapir ti attenti,
O sleale all'amor mio!
Or mi insulti, e ti cimenti
La mia vita minacciar?
E frenarmi ancor degg'io,
E mi è forza il simular!

Has. Flemma.... indietro.... ehi! cosa fate?

(*a Nad.*) State agli ordini vi dico;
O con queste ragazzate
Tutto andate a rovinar,
Se costui così vi attedia
Perchè è un birbo, un falso amico,
Alla fin di tal commedia
Vi potrete vendicar.

Har. Obbedisti? (*a Giaffar in disparte*)

Giaf. Fù eseguito
Tutto quanto avete detto.

Har. Questa volta sì spedito
Del narcotico l'effetto
Non sarà; ma pria che il nero
Vel ricopra l'Emisfero,
Vacillar tu lo vedrai,
Poi nel sonno ripiombar.....
Al suo tetto allor farai
Quello stolido recar.

Giaf. Questa fronte è dover mio
Ai vostri ordini chinar,
E mi è grato ogni desio
Vostro o Sire, il secondar.

Gab. Auf! che caldo.... eh! va in malora.
(*getta via il turbante*)

Har. Deh! Signor....

Giaf (*.raccogliendo il turbante*) Che cosa fate?

Gab. Il mio comodo.

Har. Ed osate?....

Gab. Già.... non voglio più sudar. (*Giaffar gli presenta di nuovo il turbante, che Gaben alzandosi con rabbia getta nuovamente via.*)
Signor nò....... mi voglio ancora
Questa tonaca cavar. (*si toglie la zimarra*)

Har. Ah!..... fermatevi.... pensate
Alla vostra dignità.

Giaf. Uno scandalo voi date
A coloro che son quà.

Gab. (*rimettendosi a sedere e continuando a mangiare*)
Che mi importa che mi preme
Di codesti fannulloni,

Che mi guardan tutti insieme,
Che mi contano i bocconi?
A chi spiace se ne vada
E tu insegnagli la strada....
Perchè in mezzo a tanta gente
Io non posso ben pranzar.
Ma quì di sete arrabbio! (*uno schiavo gli mesce acqua in una coppa d' oro, che a lui presenta)*
Acqua!?... chi ti domanda
L'acqua?

Har. Sire è la vostra
Abitual bevanda.

Gab. Ed or non so che farmene
(*gettando via l'acqua*)
Dammi del vin. (*allo schiavo*)

Tutti (*meno Har e Giaf*) Che orror!!

Har. Scherza. (*agli astanti*)

Giaf. Burla. (*c. s.*)

Coro Che scandalo!

Har. Che dite mai, signor!) (*piano a Gaben.*)

Gab. Come! qui non ci è vino?

Har. Fingete or non conoscere
Che un'ordine divino
Vieta...

Gab. Lo sò, lo sò....
(Uh! se non vi è pazienza....
Mi converrà far senza...)
Ebben l'acqua mescetemi...
Ma l'acqua pura, pura...
Non ci potreste mettere
Qualcosa di tintura?

Har. Il credenziere Tartaro
Si avanzi.

(*Nadir si mostra tenendo in mano un ricco vaso.*)

Gab. (*riconoscendolo*) Ah! scellerato!
Non ti hanno anche impiccato!?....
E allor ti accopperò.

(*Si alza furibondo scagliando contro Nadir la sua coppa, e altre stoviglie che si trova dinanzi; Haroun Hassan, e Giaffar lo trattengono e lo trascinano lontano*

da Nadir. Questi si approssima ad Amina che sorge spaventata, e si porta sul davanti della scena stupefatta nell'aver riconosciuto nello schiavo Tartaro il proprio amante.)

Har. Has. Giaf. Sire, calmatevi,
Potrebbe adesso
Trarvi la collera
A qualche accesso.
Or vi predomina
Un forte equivoco,
Azor si nomina,
Non è Nadir.

Has. Han la medesima
Fisonomia....

Har. Ma questi è un giovine
Di Tartaria.....

Har. Has. e Giaf. Piano.... fermatevi.....
È il credenziere,
Che da coppiere
Venne a servir.

Gab. Ite, lasciatemi.... *(tentando sciogliersi dalle loro braccia)*
Ehi! con chi parlo?
Io voglio ucciderlo,
Voglio squartarlo.
Ecco....! miratelo
Con chi fà il tenero,
E poi negatelo
Che sia Nadir.
Amina, abbassati
Il vel sugli occhi...
E voi badateci
Ch'ei non la tocchi.....
L'ira mi soffoca,
E in tal momento
Mancar mi sento
Fino il respir.

Nad. Dalla tua candida *(ad Amina)*
Leggiadra fronte
Del duol che t'agita
Scaccia le impronte,

Or che benefici
Cuori leali
Dei nostri mali
Pietà sentir.
Dell'uom che abomini
Schiava non sei;
Questa sua collera
Temer non dei.
Ma in breve all'ara,
Che amor prepara,
Eterno un vincolo
Ci deve unir.

Ami. Oh! come rapido
Sento ai tuoi detti
Destarsi un palpito
Di lieti affetti!
E fia possibile
Che, non più schiava,
All'uom che amava
Mi possa unir!
Ah! in questa subita
Gioia tuttora
Sento che dubito,
Che temo ancora.
Sì lieto evento
Comprendo a stento,
Avvezza a piangere
Ed a soffrir.

Coro. (I cortigiani, le favorite, e gli altri ridono sommensamente tra loro)
Ah! ah! che ridere!
Ah! ah! che festa!
Che impareggiabile
Giornata è questa!
Immaginarselo
Chi mai poteva
Che alfin doveva
Così finir!

(volgend. a Gab.) Sire, pensateci,
Se vi inquietate

Non può lo stomaco
Ben digerir!
Maestà, calmatevi,
Non vi alterate;
Assicuratevi....
Non è Nadir.

(Haroun, Hassan e Giaffar trascinano fuori della scena Gaben che si regge a stento; Nadir vien fatto allontanare da due guardie; Amina si ritira insieme alle altre schiave.)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

Atto Terzo

SCENA PRIMA.

Interno della camera di Gaben, che immerso nel sonno è disteso sul proprio letto. Nadir, e Medora si avanzano altercando tra loro.

Med. Oh! lasciatemi star (*inquieta*)
Nad. Ma se vi dico
Che poi si desterà..... per or bisogna
Che prosegua a dormir ..
Med. Ma che volete,
Signor mio, che mi importi
Di simili conforti?
L'altra sera quì tardi vi ho lasciato
Insiem con mio marito
E con quei due birbanti
Maledetti mercanti;
Mi alzo ieri mattina, e non ritrovo
Nè lui, nè voi, nè loro....
Oh! che passione è questa, oh! che martoro!
Nad. Ieri sera però l'ho riportato....
Med. Già.... proprio in bello stato!
Eccolo lì; non dà di vita un segno.
Nad. Dorme, dorme....
Med. E se mai
Non si destasse più.... !?
Nad. Mi par che infine
Tra voi non esistesse
Un grand'amor. ..
Med. Siete un'impertinente.
Nad. Comprendo ben; meglio costui che niente.
Med. Scherza il signor sensibile!
Non piange più d'amore!
Un giorno fù bastevole
Per risanargli il cuore!
Nad. Dunque voi pur calmatevi,
Perchè dal suo sopore

Si desterà quell'unico
Sospir del vostro cuore.

Med. Voi sapete benissimo
Quanto ci amiamo.

Nad. Infatti
Vi ho visto sempre teneri
Siccome cani è gatti.

Med. Ebben... ciò non significa
Niente; ma se la morte
Per somma mia disgrazia
Rapisse a me il consorte....
Venisser pur gli amanti
A far gli spasimanti...!

Nad. (Senti che sfacciataggine!
In quella fresca età!)

Med. Tutto sarebbe inutile,
Nadir, ve l'assicuro;
Eternamente vedova
Restar vorrei .. lo giuro.

Nad. Codesto giuramento
Val poco in tal momento;
Avrebbe avuto un merito
Circa trent'anni fà.

Ami. Adesso scherzate,
O dite sul serio?
Mi sembra che abbiate
Perduto il criterio.
Son dunque decrepita,
Son vecchia bavosa,
Son'io paralitica,
Son proprio schifosa?
Che orrore!... che ingiuria...!
Che azione e mai questa!
Io sento che in furia
Il sangue mi và.
Ho un tremito addosso,
Più regger non posso,
Uscite, partite,
Fuggite di quà.

Nad. La voce abbassate,

Voi tanto gentile,
Possibil che andiate
Soggetta alla bile!
Vi fù cosi prodiga
La madre natura
Da rendervi amabile,
Ancor che matura.
Medora,.... acquietatevi,
Calmate quel fuoco;
Fù scherzo, fù giuoco,
Ma niente più là.
(Fù punta sul vivo
Da un genio cattivo;
È meglio ch'io parta,
Ch'io fugga di quà) (*Nad. parte*)

SCENA II.

MEDORA, *e* GABEN *tuttora addormentato.*

Med È ben che sia partito,
Perchè giá mi sentiva un gran prurito
Di graffiargli la faccia!
Ma...! chi l'avesse detto! l'altra sera
Sembrava un disperato,
E questa mane invece è tutto in fronzoli
Pulito, e profumato
Povere donne! noi crediam... (*Gab. starnuta*) salute!
Ciel ti ringrazio. .. è Gaben che si sveglia.

Gab. Schiavi, Schiave. ..,. (*alzandosi sul letto*)

Med. Che dice!?

Gab. Ehi! morettino.....

Med. Aimè!

Gab. Ma dove è andato
Il capo degli eunuchi?

Med. O me infelice!
Quai discorsi son questi?

Gab. (*alzandosi da letto*) A me vicina
Voglio la bella Schiava.... ehi! dove è Amina?

Med. Marito mio, che vuoi?
Parla, e sarai servito.....

Gab. E chi chiamate voi
Col nome di marito?
Med. Crudel....! mi puoi rispondere
In guisa tal? non sono
Medora tua?.... tua moglie?
Gab. Che moglie!?
Med. Eh! non canzono!
Gab Donna in un grande errore
Siete caduta....
Med. (*arrabbiata*) Oh! senti!!
Gab Il gran commendatore
Io sono dei Credenti
Med. Misericordia....! è matto!
Gab. Amina non è quì? (*con impazienza*)
Med. Perso ha il cervello affatto,
Dovea finir così!
Gab. Il gran Visir chiamatemi.....
Med. È matto; non vi è caso
Gab. Andate, o dagli Eunuchi
Vi fò tagliare il naso. (*con sdegno*)
Med. Soccorso,.... ajuto.. .. è pazzo (*spaventata*)
Gab. O chetati, o ti ammazzo. (*inseguendola.*)
Med. Gente.... soccorso.. aimè! (*si aggira pèr la scena per salvarsi da Gaben che vuol percuoterla.*)
Gab. Le vuoi?.... peggio per te (*scagliandosi contro Medora che va a schiuder la porta per fuggire.*)

SCENA III.

Appena schiusa la porta si presenta Haroun, travestito da mercante di mossul, e detti.

Har. Qual trambusto è qui avvenuto?
Quali grida in queste soglie?
Or qui accorrere ho veduto
Quasi mezza la città.
In tal guisa è una vergogna
Altercar marito e moglie
Più prudenza usar bisogna
O uno scandalo si fà.
Gab. (*tra se*) *maravigliato*

Guarda guarda,.... è un dei mercanti
Che ospitai nelle mie soglie!
Dunque io son quel ch'era avanti,
La mia casa è questa quà.
Ma son Gaben, o chi sono?
Questa è moglie, o non è moglie?
Sto in bottega, o sto sul trono?
Quest' imbroglio come và?
Me infelice! il mio cervello
Gira più d'un molinello;
Quel che fù non sa comprendere,
Quel che avvien capir non sà.

Med. Vedi un pò che faccia tosta!
Ritornato è in queste soglie!
Ci vuol muso fatto apposta,
È una gran temerità.
Siete voi la principale
Vera causa d'ogni male
Col guastare a lui la mente
Col rapirmelo di quà.

Gab. Ehi., galantuomo, uditemi:
Sapete chi son'io?

Har. Gàben, l'amico e splendido
Ospitaliero mio

Gab. Come!?.... il Califfo adunque
Non son?

Har. Che dire osate?!

Med È pazzo... compatitelo, (*piano ad Haroun*)
E non lo raccontate.

Gab. Eppure... eppur parevami
(*pens.*) Sul trono esser assiso,
E là ricorsi e pubblici
Affari aver deciso.

Har. Chi sà quanti spropositi
Avrete detto....

Gab. Infatti
Mi parea che quei sudditi
Ridesser come matti.

Med. Ma tu non hai capito
Che, mentre che hai dormito

Sognavi questa frottola
Che ora ti fa impazzir!

Har. Fù un sogno.

Med. Un sogno.

a 2. È inutile
Volerlo contradir.

Gab. Eppure...! eppur sembravami
(*sempre inc.*) Che una tra le altre schiave...
Amina.... era sì amabile,
Sì bella, sì soave

Med (Sentite lo sfacciato
Che cosa si è sognato!)

Gab. E che era quella giovane
Che innamorò Nadir.

Med. Basta.

Har. Basta; di simili
Ciarle non vi è bisogno

Med. Già si capisce subito
Che è stato un sogno.

Har. Un sogno.

Gab. (Sarà com'essi dicono,
Ma nol poss'io capir.)

Med. Ma piano..... un giorno intero
Gaben assente è stato;
O che ha dormito sempre?

Gab. O che ho sempre sognato?

Med Voi col compagno vostro
Di quà l'avete tratto...

Gab. A voi tocca a rispondere...

Med. Cosa ne avete fatto?

Har. Su quanto apprendere
Da me volete
Per or rispondere
Non posso quì.
Gaben, seguitemi,
E allor saprete
Quel che d'insolito
A voi seguì

Med. Non lusingatevi,
O signor mio,

Di ricavarmelo
Solo di quì
S'egli vi seguita,
Vi seguo anch'io;
E voglio apprendere
Quel che seguì

a 2 Fatti, e non chiacchere...

Med. e Gab. Eh! signor sì.

Gab. Vi seguo subito
Dove volete,
Fosse sei miglia
Lontan di quì
Ma voglio intendere,
Dir mi dovete
In chiari termini
Quel che seguì.
Qui vi è un'imbroglio
Che ben schiarito
Quest'oggi io voglio...
Eh! signor si.
Non è possibile
Che abbia dormito
Sognando frottole
Due notti e un dì.

Har. Ebben, seguitemi,
Meglio così.

Med. e Gab. Ebben sbrighiamoci,
Meglio così. (*partono insieme*)

SCENA IV.

I giardini del CALIFFO, decorati di obelischi, sfingi, fontane ete. In prospetto una Moschea, o Cappella particolare del Monarca, entro la quale si celebrano le nozze di NADIR, e AMINA, e si eleva il seguente.

Coro O Allah! che degli uomini
Sei padre amoroso,
La prece degli umili
Accogli pietoso.
Dal ciel benedici

Il nodo d'amor,
E rendi felici
Due giovani cuor.
Usciamo; già il rito
Nunziale è compito. (*Dalla Moschea compariscono gli ufficiali di Corte, le schiave, e li schiavi del Califfo; e in ultimo Nadir tenendo per mano Amina, splendidamente abbigliata.*)

Ami. Mio Nadir...!

Nad. Mia cara Amina!
Sempre insieme!

Am. Oh! qual parola!
Pari a un'estasi divina,
Che rapisce e che consola
È quel giubbilo ch'io sento
In quest'alma penetrar.
Ah! non può l'umano accento
Tanta gioia rivelar.

Nad. Sposi or siam...!

Am. Questo vincolo eterno.
L'avvenir più ridente ci addita;
Sempre insieme! or per tutta la vita
Non ci resta altro bene a invocar.
Grazie, o ciel, che a pietà ti muovesti
Di due fidi e due miseri amanti,
Che ci hai fatto le angosce ed i pianti
In sì dolce esultanza cambiar.

Coro Volle il ciel su quell'ara in compenso
Ad un lungo amoroso penar,
Tra i profumi del mistico incenso,
Di due cuori un sol cuore formar.

SCENA V.

Haroun al Rascid in abito di Califfo, seguito da Hassan, Guardie e schiavi; quindi Gaben e Medora condotti dal Gran Visir Giaffar. Appena comparisce Haroun tutti gli astanti si inginocchiano.

Har. Sorgete, e in questo giorno
In cui di tanto liete

Nozze l'auspice io son, a me d'intorno
Bramai tutti coloro
Che ne fur causa *(ad Has.)* Olà! Gaben si avanzi.

Hassan si inchina e parte. Nadir fà un movimento di dispetto e insieme di sorpresa. Dopo un poco torna Hassan, e compariscono Giaffar e Medora sostenendo Gaben che a stento si regge in piedi.

Flemma, o Nadir.

Gab. Aimè! non vo più innanzi...

Med. (Miseri noi!)

Har. Gaben, non riconosci
Nadir l'amico tuo?

Gab. *(tremando)* Sire.....

Har. Tu adesso
Sai ben che non sognasti, e che con esso
Uno sleal tu fosti. Invece io volli
Cangiar la di lui sorte.

Gab. (Ho la febbre....)

Har. Di Amina
Sposo lo feci ed ufficial di Corte

Gab. (Ora sto fresco!)

Med. Udisti? *piano a Gaben*

Gab. *piano a Medora* E tu stai zitta!
Con quella lingua? oh! parla... oh! tenta.... oh! prega....

Med. Non ho più fiato in corpo *(piano a Gaben)*

Har. Esser volevi
Califfo un di soltanto
Per far tutti felici..... ebben lo fosti;
E che facesti allor?

Gab. (Mi fà paura!)

Har. Confessa qual sventura
Saria per questo popol se tu avessi
Il sovrano poter!

Gab. *(confuso)* Già .. già...

Har. L'orgoglio,
L'ignoranza, l'invidia, l'egoismo,
L'odio, la slealtà, la più schifosa
Ingordigia......

Gab *(fuori di se spaventato)* Già. ... già... ..

Har. *(severo)* Gaben, son queste

Le virtù con le quali
Brillasti sul mio trono.

Gab. Misericordia! (*cadendo desolato in ginocchio*)

Med. (*inginocchiandosi piangendo*) Aimè!

Gab. Pietà!

Med. Perdono?

Har. *Dopo aver fissato Gaben in volto soggiunge.*
Oserai più ripetere
Fossi il Califfo un giorno?

Gab. Tagliatemi la lingua
Se a replicarlo io torno.

Har. Mi prometti di riedere
In seno alla virtù?

Gab. Prometto e faccio voto
Di non gustar più vino;
Sarò giusto è devoto...
E poi... prometto infino...
Infin di amar mia moglie...
Cosa ho da far di più!

Har. E il ciel ti saprà rendere
Allor felice appieno;
Sorgete; (*Gab e Med. si alz.*) entrambi stringere
Voglio vedervi al seno (*Nad. e Med. si abbracciano*)
Tutti, com'io dimentico,
Scordate quel che fù. (*a Nad. ed Amtna*)

Nadir stringe la mano a Gaben; poi tutti circondano Haroun ed esclamano.
Luce del nostro spirito,
A te sia lode, e onore
Che i falli altrui correggere
Sai con saviezza e amore.
In questo suol fecondo,
Invidia a tutto il mondo,
Vive felice un popolo
Perchè fedele è a te.

Har. O grande Allah! che penetri
In questo cuor, sai pure
Se mi commovon l'anima
Ognor le altrui sventure.
Tu vigila e difendi

L'umil tuo servo, e rendi
Felice questo popolo
Che confidasti a me.

Tutti Gloria ad Allah, che emergere
Ti fece tra i potenti,
E il nome tuo fè celebre
Tra le remote genti.
Per lunga etade ancora
A un popol che l'adora
Serbi il ciel sì benefico
Califfo, e saggio Re.

FINE.